Giornale Quotidiano - Sped. in abb. post. - Gruppo 1/70 - Anno V - N. 181 - Dom. 8-Lun. 9 agosto 1976

DOMENICA 8
LUNEDÌ 9
AGOSTO
1976

LOTTA CONTINUA

Lire 150

IL GOVERNO DELLE ASTENSIONI E' PASSATO AL SENATO

La votazione della fiducia al governo accompagnata dalla nomina di altri due democristiani alla presidenza della commissione Inquirente e di quella incaricata del controllo sulla Rai-tv

ROMA, 7 — Per un altro giorno ancora i giornali borghesi possono, guardando unicamente allo squallore delle cronache parlamentari, dirsi soddisfatti e cantare lodi sperticate e lanciare affettuosi auguri al neonato governo di Andreotti.

Ieri sera dunque c'è stata la prevista votazione del senato che ha rispettato le facili previsioni. Tutto il cerimoniale è stato osservato rigidamente. I fascisti hanno fatto la loro parte dopo le promesse dei giorni scorsi e, respinti da Andreotti, sono stati costretti, loro malgrado a votare contro. Lo stesso Andreotti, del resto si è dilungato in un paragone tra il suo governo e le opere di un pittore famoso che voleva vendere a caro prezzo tele interamente bianche riempite unicamente di grossi tagli per poi definire gli stessi missini come una «scultura in cemento nero» accusandoli di aver dato ospitalità a Miceli. Andreotti del resto non è andato con i ricordi senza ritornare sui tempi in cui a sostenere il governo extraparlamentare di Andreotti c'erano proprio i topi neri di Almirante. La loro parte comunque i fascisti non hanno mancato di farla anche con i loro tradizionali strumenti: a distanza di poche ore hanno minacciato l'esplosione di un ordigno in senato e poi messo in pratica un attentato vero e proprio sulla linea Roma-Firenze nei pressi di Arezzo.

Quanto agli altri partiti la giornata di ieri ha sancito le posizioni già e-

Continua a pag. 6

Roma: sarà un barone universitario il sindaco della giunta di sinistra

La soluzione è uscita solo dopo la fiducia al governo Andreotti
Si profila una giunta-ponte.

ROMA, 7 — Dopo tre incontri negli ultimi giorni, in cui il PCI, il PSI e il PSDI hanno ratificato un accordo politico per la formazione delle giunte comunale e provinciale, è ormai certo che i tre partiti governeranno tanto a Palazzo Valentini che al Campidoglio.

Non è un caso che l'accordo sia stato raggiunto in concomitanza con le riunioni ad alto livello che si svolgevano sulla questione delle astensioni del PCI nei confronti del governo Andreotti.

La formazione della giunta di Roma è infatti un fatto molto importante rispetto alla stessa costituzione del governo, per tutta una serie di equilibri politici che trovano proprio al Campidoglio una sorta di banco di prova. In particolare si gioca tutto il futuro dei rapporti tra il PCI e la DC.

Il PCI, proprio per favorire una giunta «pon-

Continua a pag. 6

MILANO: Una delle fabbriche più combattive ha mantenuto il posto di lavoro

Per gli operai della Fargas l'accordo è un successo

MILANO, 7 — E' stata accolta con grande soddisfazione in fabbrica la notizia della conclusione della vertenza Fargas, dopo quasi tre anni di lotte e dopo un anno di autogestione. La Fargas fa parte del gruppo Montedison e doveva esser smantellata, secondo Cefis, già nel 1973.

I lavoratori, opponendosi alle decisioni della società, iniziarono allora una lunga e durissima lotta, passata anche attraverso un confronto con la magistratura, che più volte ha dato ragione agli operai, ordinando a Cefis la prosecuzione della attività e la riapertura della fabbrica.

Ma dopo neppure un anno dalla sentenza favorevole ai lavoratori, l'azienda è stata messa nuovamente in liquidazione dalla Montedison.

E' ripresa allora una lotta eccezionale, sfociata nella autogestione della fabbrica durante il periodo di esercizio provvisorio, gli operai della Fargas sono riusciti a mantenere il posto di lavoro, i 170 compagni di Novate hanno sconfitto il colosso capitalistico della Montedison.

Nel periodo di esercizio provvisorio — tuttora in atto, che terminerà il 20 settembre — i lavoratori hanno cercato incessantemente una soluzione capace di garantire il posto di lavoro, accordandosi finalmente con la mediazione della FLM, mercoledì scorso, con la nuova società, che si è impegnata ad acquistare al più presto lo stabilimento, garantendo il posto di lavoro dei 170 operai e il rilancio dell'attività produttiva, tramite nuovi investimenti per oltre 5 miliardi nell'arco dei primi tre anni di attività.

Carlo Loè, rappresentante di una cooperativa che si occupa della vendita di elettrodomestici, acquisterà la fabbrica in un'asta che si terrà il 22 settembre, con l'impegno di incrementare l'occupazione dagli attuali 170 operai fino a 350 unità in un breve periodo.

Agli operai verrà inoltre concesso un aumento del 15 per cento sul salario (pari a circa 30.000 lire) e l'azienda verrà ammodernata, con la costruzione di nuovi capannoni e l'utilizzo dei vecchi come magazzino e uffici.

Alle caldaie, stufe e cucine a gas, verranno presto affiancati altri articoli di elettrodomestici. Il primo settembre il CdF e tutti gli operai terranno una conferenza stampa e un'assemblea aperta.

Grottaferrata (Roma)

OCCUPATO IL MAGLIFICIO ROSA

GROTTAFERRATA, 7 — Il maglificio di Grottaferrata è sceso in lotta per la difesa del posto di lavoro e per il rispetto del contratto. I padroni De Angelis e Procaccini, approfittando della pausa per le ferie, intendevano abbandonare l'attività eliminando 24 posti di lavoro. Questa iniziativa giunge come conclusione di una situazione di duro sfruttamento attuato verso le operaie che, da un anno a questa parte, si vedevano costrette ad una continua mobilitazione sfociata in lotte anche dure per potere avere il salario. Il licenziamento per scarso rendimento e il gran numero di apprendiste sono inoltre stati la caratteristica della gestione di quest'ultimo anno. A questo si aggiunga l'intensa attività «esterna», come lavoro nero, spesso retribuito con assegni in bianco e la truffa perpetuata in continuazione verso i fornitori dei semilavorati, cioè piccoli artigiani, che si vedono oggi costretti al fallimento.

Il mancato pagamento prima della chiusura delle ferie e la minaccia del posto di lavoro ha trovato come risposta l'occupazione della fabbrica e il suo costante presidio per evitare l'uscita dei materiali e dei macchinari. Il comitato di lotta si è subito impegnato per coinvolgere la popolazione e le forze politiche e sindacali e per ricercare la solidarietà con le altre realtà in lotta ed ha come obiettivo il pagamento immediato del salario dovuto e la garanzia del proseguimento della attività.

Castellammare di Stabia (Napoli)

I DISOCCUPATI BLOCCANO IL COLLOCAMENTO

NAPOLI, 7 — Questa mattina una folta delegazione del comitato dei disoccupati organizzati CGIL-CISL-UIL assieme a due membri della commissione sindacale si è recata nell'ufficio di collocamento per verificare come erano stati avviati al lavoro due lavoratori (un «compariello» di un capofrabbrica e il figlio di un altro capofabbrica) assunti una settimana fa dalla STEROM fabbrica metalmeccanica di Castellammare di Stabia.

Dato che la commissione non è stata convocata in merito a queste assunzioni, contrariamente agli accordi sindacali in corso, si presume che il collocatore o un impiegato attualmente in ferie si siano dati il diritto di avviare al lavoro i due suddetti. Alla richiesta della delegazione di prendere visione degli atti di avviamento al lavoro, le impiegate presenti in ufficio si sono rifiutate. I disoccupati hanno bloccato l'ufficio dichiarando assemblea permanente, che è stata sospesa dopo un paio d'ore, dopo che sono state date garanzie che gli organi competenti, con l'arrivo del collocatore assieme ai disoccupati, esamineranno i fatti. I disoccupati lunedì si riserveranno di prendere altre iniziative.

Le donne di Seveso possono abortire

MILANO, 7 — Da lunedì le donne in stato interessante delle zone contaminate dal gas tossico stanno nella clinica Mangiagalli, a quanto dichiarato dal professor D'Ambrosio, coordinatore del consultorio familiare di Seveso. La presa di posizione estremamente coraggiosa di D'Ambrosio, tende a risolvere la condizione delle donne incinte che potrebbero superare il quarto o quinto mese di gravidanza, limiti estremi entro cui è possibile effettuare un normale intervento abortivo. Seveso è solo oggi a conoscenza del rilevamento di tre casi di aborto relativi a donne residenti nella zona contaminata. Più specificatamente una residente nella zona A, e le altre fuori dalle zone recintate. Nessuna delle tre donne presentava tracce esterne di contaminazione (lesioni cutanee o cose simili) né altri caratteristici disturbi gastrici intestinali o al fegato.

E' questa una grave ulteriore conferma dei sospettati effetti della diossina: aborto spontaneo, mutazioni genetiche, turbe cromosoniche. E' quindi più che mai necessaria un'ampia pubblicità del pericolo che tutte le donne corrono ed è l'unica possibilità che resta per non partorire figli disgraziati, cioè inoltrare subito richiesta di ricovero per aborto terapeutico alla clinica Mangiagalli di Milano. Mentre infuriano le polemiche, la Roche offre le sue immonde elemosine, e dopo aver venduto inquinamento, morte e distruzione, tenta ora di vendere l'ecologia, la decontaminazione e l'epurazione consigliata dai suoi esperti. Una notizia finalmente positiva è la trasformazione dell'arresto dei due dirigenti dell'Icmesa Zwel e Paoletti, da domiciliare a effettivo il loro invio alle carceri di Desio. Jacques Griag, primo ministro francese, ha annunciato il divieto di fabbricazione sul territorio francese di diossina e la costituzione di un inchiesta governativa

Pubblichiamo una intervista al compagno Petrella dell'MLS, vice primario di necrologia dell'ospedale S. Carlo di Milano, facente parte del comitato scientifico popolare costituitosi in seguito all'inquinamento prodotto dall'ICMESA.

Rispetto alle indagini che il comitato ha condotto, cosa ci puoi dire sulla diossina, sui suoi effetti sull'organismo e sul processo lavorativo dell'ICMESA?

Fin dai primi giorni dalla fuoriuscita del tossico mi sono preoccupato insieme ad altri medici e non solo medici, ma anche biologi, chimici e alcuni membri del CNR, di scoprire il ciclo di produzione dell'ICMESA per avere chiarezza su ciò che veniva prodotto e soprattutto sulla consistenza della nube tossica, perché dalle autorità competenti non veniva data una chiara idea della sostanza che si era sprigionata ed esistevano fortissimi sospetti che fra quelle che venivano denunciate ce ne fossero delle altre di ben più grave importanza. La diossina è un prodotto che si forma durante la reazione che porta alla sintesi di un prodotto diserbante (il tetracloro fenolo), come una sporcatura della reazione, cioè il sottoprodotto secondario della reazione; la quantità che veniva prodotta in un anno era molto più grande di quanto richiedesse la semplice sua utilizzazione come diserbante. La cosa più importante è che noi ci siamo preoccupati di andare a ricercare quelle che erano state le esperienze fatte in analoghi incidenti avvenuti in Inghilterra e in Germania, e abbiamo raccolto quindi le prime testimonianze su quelle che erano le conseguenze nocive per lavoratori che erano stati contaminati. Abbiamo avuto con raccapriccio la notizia che a tre anni di distanza, dei lavoratori che avevano avuto un contatto molto indiretto con la diossina si erano ammalati nuovamente. Un discorso a parte va fatto per quanto riguarda la cloracne, ossia quella malattia della pelle che ha colpito i bambini. Questa malattia non è dovuta alla diossina ma al tetraclorofenolo.

E' una lesione cutanea che appare in tutti coloro che sono sottoposti ad esalazioni piuttosto intense di cloro, tanto è vero che è una malattia del lavoro conosciuta anche per lavorazioni che con il tetraclorofenolo non hanno niente a che fare ma che comunque contengono cloro. Per quei bambini l'ingestione di diossina c'è stata sicuramente.

Si sa per certo che questa malattia della pelle che ha colpito i bambini non guarisce assolutamente. A 15 anni di distanza lavoratori in Germania che erano stati colpiti da cloracne, sono ancora nelle stesse condizioni del giorno in cui avevano contratto la malattia e non esiste pertanto nessuna cura. Questo tra l'altro è un chiaro indizio su quello che sarà il futuro di questi bambini, i quali non necessariamente sono condannati a morire, ma sono condannati ad avere per tutta la vita questa pelle completamente rovinata e con dei fastidi notevoli.

Il nostro comitato si era proposto di avviare delle ricerche per la eliminazione dell'inquinamento, e qui ci si è imbattuti in grossissime divergenze tra i dati che venivano dalla regione e i dati che rilevavamo noi, anche se noi disponevamo di apparecchiature assolutamente identiche a quelle adoperate dalla regione.

Anche qui è venuta fuori una cosa molto curiosa; i dati della regione sono stati fatti su dei campioni sbagliati, cioè è stato preso un campione misto di vegetazione e di terreno, e i dati vengono presi per ettogrammo di materiale contaminato, mentre l'unico modo corretto di valutare è quello di considerare soltanto l'aspetto di vegetazione e non quello del terreno, e di fare una de-

Continua a pag. 2

GENZANO (Roma): Parlano le occupanti delle case

"Mi è capitata l'occasione e sono andata ad occupare per la salute dei miei figli"

GENZANO, 6 — Continua la lotta degli occupanti di Genzano nonostante le manovre dilatorie del sindaco Cesaroni e del PCI. Finora il Comune non ha preso alcun provvedimento e si è opposto con una durezza incredibile alla requisizione dei molti alloggi sfitti che pure esistono a Genzano. Non solo, ma non è riuscito neanche a trovare una sistemazione temporanea per le 17 famiglie, che vivono tuttora in un capannone di pochi metri quadri, senza servizi igienici e in condizioni disumane, tanto che per quattro bambini si è reso necessario il ricovero in ospedale. Ieri i compagni Mimmo Pinto e Corvisieri, deputati di DP, hanno portato la loro solidarietà e il loro impegno comune di lotta al fianco degli occupanti. In particolare, il compagno Mimmo Pinto ha parlato della sua esperienza di lotta con i disoccupati che si avvicina notevolmente a quella delle 17 famiglie.

C'è da dire che gli occupanti, per la massima parte lavoratori, non si recano da tempo sul posto di lavoro perché impegnati ad impedire che la polizia li sgomberi anche dal capannone.

Gli occupanti si trovano in condizioni economiche disastrose (basta leggere il testo delle interviste pubblicate qui sotto per rendersene conto): molti di loro sono disoccupati o lavoratori precari, gli altri sono stati costretti a non recarsi sul posto di lavoro per poter continuare la lotta. Ma, come è apparsa nella sottoscrizione del giornale di ieri si sono praticamente autotassati uno per uno per sostenere il nostro giornale. Questo dimostra come le nostre fonti di finanziamento siano i proletari in lotta i quali contribuiscono a mantenere in vita Lotta Continua.

Il compagno Corvisieri, intanto, presenterà quanto prima un'interrogazione alla Camera per conoscere quali misure si intendono adottare per far fronte a questa insostenibile situazione. Nell'articolo di oggi gli occupanti ci parlano in prima persona dei 19 mesi di dura lotta, dello sgombero poliziesco e della situazione attuale.

STEFANIA (casalinga): 19 mesi fa ho occupato le case dello IACP. I primi tempi abbiamo patito il freddo perché per finestre avevamo solo un telo di nailon; non c'era neanche il gabinetto. Io ero incinta di tre mesi, e per il freddo e lo strapazzo ho abortito.

EMMA (casalinga): Questa esperienza è stata così dura che quasi non la rifarei più. La paura che avevo era tantissima: per spaventarci ci hanno buttato tre bombe! Dopo quattro mesi ci avevano dato un po' di speranza: ci hanno attaccato la luce e l'acqua, invece dopo 19 mesi ci hanno cacciati via. Quando ci siamo accorti che le fogne c'erano, abbiamo messo i gabinetti pagando di tasca nostra. Adesso che sono incinta di tre mesi sto in un capannone senza servizi igienici.

ANNA (casalinga): Quando abbiamo occupato avevo una bambina di tre mesi e mezzo; ho occupato credendo che in quelle

Continua a pag. 6

La ribellione delle masse nere dilaga in tutto il Sudafrica

JOHANNESBURG, 7 — Il capo della polizia sudafricana ha rifiutato le richieste degli studenti della città della periferia di Johannesburg, Soweto, per la liberazione dei loro compagni arrestati nel corso della rivolta di Soweto di giugno.

La polizia è in stato di all'erta in tutto il territorio sudafricano, le unità che assediano Soweto hanno ricevuto dei rinforzi. Nei tre giorni di scontri, secondo giornali africani, i morti sono stati otto, e non si conosce la quantità di feriti. Una delle vittime è una ragazza di 15 anni uccisa dagli spari della polizia.

Quest'ultima ha caricato parecchie volte, nei diversi punti dove gli studenti neri erigevano delle barricate o si concentravano. La rivolta si è estesa ad altre città del Trasvaal e del Swaziland, a Alexandra, dove i manifestanti bloccavano le strade; anche a Thaba Nchu, al sudovest di Johannesburg, una manifestazione di studenti medi è stata caricata dalla polizia.

All'università per meticci di Cap, gli studenti hanno votato in un'assemblea il proseguimento dello sciopero cominciato lunedì e hanno manifestato solidarizzandosi con le vittime di Soweto; delle bombe incendiarie hanno distrutto parte dell'edificio dell'università.

Ci sono stati alcuni tentativi di mediazione di alcuni gruppi moderati che hanno chiesto al governo l'autorizzazione a tenere dei meeting pubblici per richiamare gli studenti alla calma. Dall'altra parte, molti giornalisti neri che seguivano gli avvenimenti a Soweto — i bianchi non possono entrare — hanno dichiarato di essere stati minacciati dalla polizia, uno di loro è stato addirittura picchiato da un poliziotto mentre faceva delle fotografie.

SEVESO

continua dalla 1ª pagina

terminazione per metro quadro di superficie. Difatti quando la regione ha preso in esame questo sistema, ha dovuto riconsiderare i suoi dati, e allargare notevolmente la zona considerata inquinata.

Il comportamento delle autorità in tutto questo periodo è andato dall'allarmismo più incredibile alla minimizzazione assoluta di questi fatti.

Cosa sta dietro secondo te a questo comportamento, quale è il tuo giudizio a questo riguardo? E riguardo al ruolo svolto dal sindacato e dalle altre forze politiche?

Il giudizio evidentemente non può che essere negativo, perché le iniziative prese sino da ora sono state così stupide e così scoordinate, così disorganizzate, tanto da far pensare che fossero tutti imbecilli quelli che si sono occupati del problema, ma noi sappiamo benissimo che non è questo il discorso.

Chiaramente la gente non è così stupida e non dobbiamo vedere solo l'imbecillità delle decisioni che vengono prese, a tutti i livelli; in queste circostanze dobbiamo sempre vedere la volontà politica che c'è dietro.

In mezzo a tutta la confusione che si è creata emergeva la precisa volontà degli organismi regionali e degli organismi sanitari cui spettava la sorveglianza delle lavorazioni di minimizzare assolutamente tutto per andare a salvare se stessi, in altri termini ci si è preoccupati di salvarsi dalle proprie responsabilità politiche, mettendo a repentaglio la pelle della gente. Per quello che riguarda il sindacato il giudizio non può che essere negativo. Infatti non solo non si è mosso, ma ha fatto di tutto per pompierare la situazione, anche in questa circostanza in modo ancor più grave sulle pelle dei lavoratori e della gente, con un cinismo che ci deve fare meditare. Il sindacato quando ha saputo che si era costituito questo comitato scientifico popolare, ha voluto contrapporgli un proprio comitato.

A diversi giorni dalla sua costituzione il comitato sindacale si è limitato a distribuire un volantino in cui venivano date alcune elementari indicazioni di igiene ed è arrivato addirittura a fare appello alle autorità perché comunichino le notizie scentifiche come se essi non avessero né la forza né la possibilità di impadronirsi di queste notizie e di farle proprie nell'interesse dei lavoratori. Vorrei sottolineare che dai delegati dell'Icmesa erano state fatte diverse denunce sulle lavorazioni che non avevano avuto alcun seguito, e lo SMAL (medici aziendali) non era ancora potuto entrare nella fabbrica.

Tu ti sei impegnato direttamente per questo comitato andando a parlare direttamente coi lavoratori dell'Icmesa e con la popolazione colpita, quindi penso che potresti dirmi qualcosa sul ruolo che potrebbe avere il medico rispetto al ruolo tradizionale?

C'è una straordinaria tendenza da parte della popolazione, da parte dei lavoratori, a delegare al tecnico, soprattutto se è di sinistra, la risoluzione di certi problemi. La difficoltà è anche per noi quella di avere un rapporto che non sia tecnico e scientifico nel senso tradizionale della parola. Non basta essere di sinistra, occorre capire che anche in questo caso il ruolo del medico deve essere subordinato alla necessità e ai bisogni della salute, così come vengono espressi dai lavoratori. Il medico di sinistra non può che mettersi al servizio del movimento e non essere in alcun modo la mosca cocchiera; le masse devono dirigere il medico. Il rapporto in questo caso specifico è più facile con i lavoratori e con il CdF che hanno una maturazione politica elevata. E' più difficile con la popolazione perché la popolazione della Brianza è una popolazione bianca, in cui CL è riuscita a mettere radici profonde.

Il ruolo del medico deve essere quello di interprete dell'informazione che viene data in termini specialistici perché l'informazione diventi utile a tutta la popolazione. Un altro aspetto è quello di controllore delle attività delle istituzioni che si stanno muovendo. Per esempio è nato in questi giorni un consultorio per i problemi della donna. Sappiamo che la diossina ha un effetto teratogeno e mutogeno, cioè produce tumori e mal formazioni, quindi esiste la necessità che le donne che si trovano nei primi tre mesi di gravidanza abbiano la possibilità di abortire se non vogliono rischiare molto pesantemente di avere figli malformati, ed esiste anche la necessità di una pratica anticoncezionale di massa. In questo consultorio operano pochissime persone illuminate e di buon senso. La maggioranza sono medici reazionari e di CL. Sono successe cose allucinanti. Alcune donne sono andate a chiedere informazioni circa gli anticoncezionali, si sono sentite rispondere che siccome a Seveso in questi giorni le galline non fanno le uova, non ci sarebbe stato pericolo di procreare. Ad altre è stato detto che la pillola è estremamente tossica, e che quindi sarebbe stato un tossico aggiunto a quello della nube, quindi non si doveva assolutamente prendere. La cosa più saggia sarebbe stata quella di usare il metodo di Ogino-Knauss. Si è poi raggiunto il colmo quando una donna della zona A, quella più contaminata, ha avuto una minaccia di aborto e si è fatto di tutto per far rientrare l'aborto, e far continuare la gravidanza.

Quali sono secondo te i compiti e il ruolo della sinistra rivoluzionaria nella zona.

I fatti di cui ho parlato sopra sottolineano l'importanza di un impegno politico molto grosso che la sinistra rivoluzionaria deve avere all'interno di questa situazione.

Il nostro ruolo a Seveso è quello di organizzare la popolazione in tutti i sensi, a partire dalla costituzione come parte civile di tutti i cittadini di Seveso contro l'Icmesa, a quello di far prendere coscienza ai cittadini di quella che è stata la situazione, di quali sono i pericoli che stanno correndo, e di quelli che continueranno a correre, nei prossimi mesi, e forse nei prossimi anni. Non è assolutamente sufficiente, quello che è stato fatto fino ad ora. Bisogna veramente fare una controinformazione precisa, devono essere pubblicati tutti i risultati ottenuti dalle analisi eseguite sugli uomini e sul terreno, deve essere fatta la massima pubblicizzazione di quanto è stato fatto fino adesso, perché solo da questi elementi la gente potrebbe prendere coscienza di quanto grande sia il danno che si è subito, e continueranno a subire. L'importante è quindi il fatto di creare una serie di canali di controinformazione che bisogna portare a Seveso con tutte le forze (radio libere, stampa, ecc.) nei prossimi giorni, con la fine delle ferie, penso che bisognerà moltiplicare le iniziative di assemblea nei quartieri e nei paesi e non stancarsi assolutamente di battersi su questo argomento e di convincere la popolazione, impegnando appunto le nostre organizzazioni che sono nella zona. Non credo che in questo momento possano sorgere motivi di settarismo, credo che sia una situazione in cui ci si deve impegnare grandemente perché la copertura che si tende a fare di un fatto indegno non è solo una copertura dell'Icmesa ma è la copertura di un sistema e di un regime che ci ha asserviti completamente e ci continua ad asservire all'imperialismo americano ed al capitalismo delle multinazionali. Un momento nel quale tutto quello che eravamo andati predicando sulla nocività della fabbrica, delle multinazionali, sull'imperialismo, lo stiamo toccando con mano.

Abbiamo saputo, e questa è una notizia dell'ultima ora, che il governo, tramite il suo comitato scientifico, ha diffuso la notizia che la diossina non avrebbe conseguenze dannose sulle donne in gravidanza, colpite dalla nube tossica. Questo evidentemente si inserisce nella minimizzazione o addirittura liquidazione della pericolosità della diossina e quindi della non responsabilità in ultima analisi dell'azienda. Rispetto a questa presa di posizione del governo puoi darci qualche elemento in più di carattere sia scientifico che politico?

E' incredibile, io ho sulla mia scrivania alcune decine di fotocopie di lavori scientifici fatti in Inghilterra, Germania e negli USA, nei quali viene documentata la tossicità della diossina e soprattutto il fatto che dà malformazioni fetali e tumorali.

Evidentemente non c'è bisogno di battere questa posizione scientificamente, perché da un punto di vista scientifico è semplicemente paradossale. Deve essere battuta politicamente, facendo chiarezza sul fatto che questo è uno dei primi atti di questo governo in assoluto spregio alla salute della gente. Altro che riforma sanitaria!

Se non bastessero le pubblicazioni scientifiche che tra l'altro ci vengono da paesi capitalistici, abbiamo la scienza del popolo, la scienza che ci viene dalla drammatica esperienza del Vietnam a testimoniare questo. Ci sono i lavori sugli effetti della diossina nel Vietnam. Si parla addirittura del 10 per cento di gravidanze con figli malformati o mostruosi, del 15 per cento di bambini nati in quelle circostanze che entro dieci anni hanno sviluppato tumori del fegato. Se qualche imbecille di fronte a questo osa tirar fuori di queste argomentazioni, credo che occorra rispondere politicamente nel modo più duro e nel modo più chiaro possibile. Credo che questa provocazione debba essere considerata come uno sputo in faccia ai lavoratori e alla gente di Seveso, e che tale sia la risposta che questo sputo merita.

"SE ALLA NESTLE' CONVIENE..."

Un processo esemplare in Svizzera su cui è stato calato un significativo silenzio. Le "calamità naturali" prodotte dalle multinazionali sono un elenco senza fine: noi abbiamo le nostre Icmesa, nel Terzo Mondo le multinazionali impiantano "laboratori di massacro" ancora più grandi...

Su « Lotta Continua » settimanale del 17 gennaio 1970 vi era la foto di un cartellone pubblicitario che diceva: « Benvenuti in Nigeria, il paese in cui i bambini sono grassi e felici ». Il commento era breve e drammatico: « E' il testo di un cartellone che accoglie il turista al suo arrivo in Nigeria. I bambini nigeriani e biafrani morti di fame o trucidati in questi mesi sono milioni ».

Continuano a morire, a centinaia di migliaia e forse milioni, quei bambini (in tutto il terzo mondo) non solo per guerre, o per fame. Anche per quella pubblicità che dovrebbe renderli « grassi e felici », per quel biberon che può uccidere. E uccide. Se conviene alle multinazionali dell' alimentazione...

Si è chiuso in giugno a Berna (Svizzera) un processo esemplare, in cui era sotto accusa la Nestlè. **Qui accanto riportiamo una documentazione agghiacciante** (il termine è abusato, ma in questo caso è l'unico) **sui crimini della Nestlè,** che è una scelta di documenti da un libretto che uscirà, a cura di « Stampa Alternativa », in settembre-ottobre.

Bisogna però aggiungere alcune cose.

In primo luogo: il silenzio.

Si svolge il processo ad una delle più grosse multinazionali mondiali dell'alimentazione e dell'agricoltura (**Unilever; Nestlè, Grace** e poche altre « controllano » tutto il mondo praticamente) ma quasi nessuno ne parla.

In Italia gli articoli usciti su un processo così importante si contano con una mano sola. E solo due hanno offerto una documentazione completa e tempestiva: un articolo su **« Com-Nuovi tempi »** (del dicembre 1975), e una denuncia molto dura (era addirittura in prima pagina nell' edizione domenicale) sulla « Gazzetta del Popolo » del 7 dicembre 1975. « Com-Nuovi tempi » si mostrava poco fiducioso sul risultato « ufficiale » del processo (e aveva ragione!), spiegando come fosse inattaccabile in Svizzera un colosso con un bilancio di 4.700 miliardi di lire, e come — per il codice penale svizzero — nei casi che riguardano **gli interessi pubblici** il querelato non è ammesso ad esibire le prove delle sue accuse!

Così dopo due anni, da quando uscì la prima denuncia contro la Nestlè (Mike Muller, del gruppo « guerra alla miseria » inglese, pubblicò **« The Baby-killer »**) seguita dalla traduzione svizzera ampliata, il processo si conclude con la inevitabile vittoria della multinazionale. Solo qualche « rimprovero ».

Una seconda cosa va aggiunta, che spiega meglio « il silenzio » e la « vittoria » della Nestlè: questa è una politica mondiale.

E' la **politica della fame** delle multinazionali che porta a un progressivo impoverimento del terzo mondo, all'aumento delle « materie prime » (che fanno comodo all'imperialismo), attraverso una crescente concentrazione delle fonti mondiali di approvigionamento e sempre un più ferreo controllo, nel settore agricolo, delle multinazionali tanto sulla produzione quanto sul mercato. Ecco le cause delle « carestie » (e di tante altre « calamità naturali ») che colpiscono milioni e miliardi di uomini.

E' la **politica della « scienza contro i proletari »:** un legale della Nestlè dichiarava al processo che « è inconcepibile che si cerchi di offuscare il prestigio e la moralità di una società come la nostra che ha fornito alimenti ai neonati della Tanzania è **pasti agli astronauti americani** ». Porprio così, con la differenza che sotto la maschera della scienza si dà una grossa importanza ai (ben pubblicizzati) « pasti agli astronauti », mentre non si dà una grossa importanza al massacro di bambini nel Terzo Mondo. E non sono solo le multinazionali dell'alimentazione a funzionare così, ma tutte: la Honeywell (intere pagine sulla stampa di sinistra italiana, disegnate dai « pubblicitari progressisti ») ci dava calcolatori in Italia, mentre ancora non aveva finito di gettare « bombe a biglia » contro i bambini indocinesi. E l'elenco è interminabile.

Questo è il legame, solido e vero, fra Seveso, il Vietnam e la Nigeria. Una « scienza » al servizio di chi ha il potere e del profitto che tutto distrugge, dove gli fa comodo: uomini e natura. Se gli torna utile in

« Assistenza ai paesi in via di sviluppo »

Brianza si installa a Seveso, se i profitti dei biberon sono alti nel Terzo Mondo fa di tutto per venderne milioni.

Di fronte a ciò, noi parliamo di **« salute »** ancora in modo limitato, quando le dimensioni mondiali della **« nocività »** generata dal capitalismo e dall'imperialismo ha investito ormai tutto.

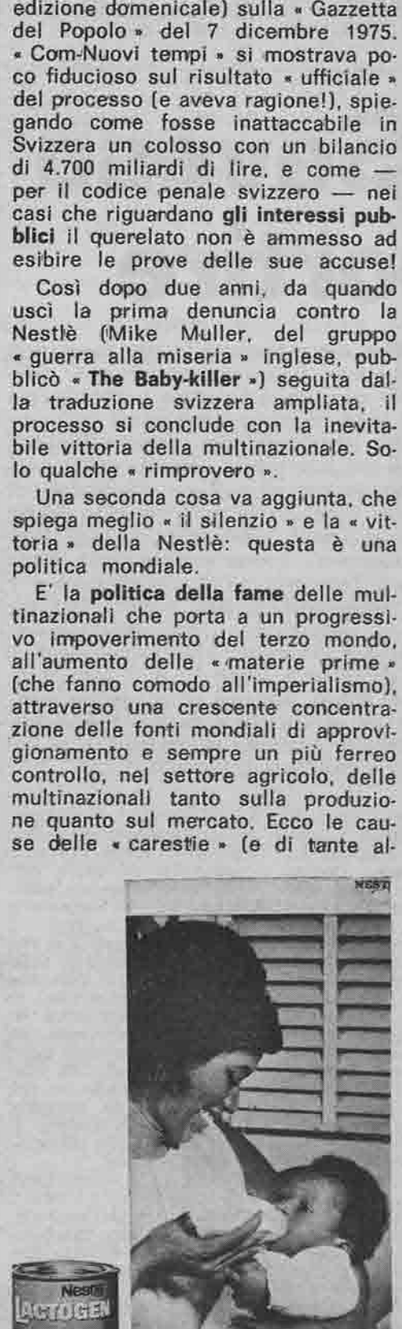
E non si creda che il Vietnam e la Nigeria sono lontane e « diverse » (da noi, che viviamo in un'area « privilegiata »): se Seveso non ha ancora chiarito a sufficienza che la « vietnamizzazione » può essere planetaria, anche per il « biberon che uccide » si potrebbe andare a guardare nel nostro paese. In un libro di qualche anno fa due esponenti di primo piano del PCI, Berlinguer e Terranova, scrissero ad esempio che: « gli omogeneizzati di carne per bambini sono fatti con tagli di scarto della macellazione del bestiame; **che il PLASMON, latte in polvere, dopo tre ore dalla preparazione non è più potabile; che il latte ELODON-ELONAC contiene fin dall'inizio una gran quantità di batteri;** che molti prodotti per bambini non hanno alcun fondamento scientifico quando non sono addirittura dannosi; che in molte farmacie vengono messi in vendita prodotti per neonati alterati... ». E parlavano dell'Italia. (« La strage degli innocenti », edito della Nuova Italia).

Ma queste denunce, le poche volte che vengono fatte, passano appunto in silenzio. (Come quelle nell'opuscolo **« Lo sfruttamento alimentare »** che LC ha segnalato recentemente).

O vengono viste come un fatto « settoriale », un episodio; come un « di più », slegato dalle lotte e dagli obiettivi generali e prioritari.

Una volta parlavamo di « lotta per il diritto alla vita ». Dobbiamo, io credo, riprendere, chiarire, portare avanti questa parola d'ordine.

D.B.



Pubblicità Nestlé per il Terzo Mondo

"Nestlé uccide i neonati!"

Questo titolo di un opuscolo sui crimini della multinazionale Nestlé nel Terzo Mondo è stato condannato il 24 giugno 1976. Solamente "il titolo" però; perché la documentazione schiacciante contro la Nestlé e i suoi crimini non era sotto processo

Ringraziamo « Stampa Alternativa » che ci ha permesso di prendere visione della documentazione che uscirà — verso settembre — con il titolo « Multinazionali del crimine: la Nestlé ». L'opuscolo che avrà il prezzo politico di lire 500, sarà in vendita nelle principali librerie della sinistra, o presso « Stampa Alternativa », casella postale 741, Roma. Ecco alcuni brani dell'opuscolo.

Quali sono le accuse principali che il libretto « The baby killer » rivolge alla Nestlé e ad altre multinazionali?

1) Migliaia di bambini che vivono nei paesi in via di sviluppo muoiono o sopportano gravi lesioni per tutta la vita come conseguenza degli alimenti artificiali per lattanti che vengono loro dati. In Cile, per esempio, il tasso di mortalità dei lattanti nutriti con il poppatoio durante i primi tre mesi di vita è tre volte più elevato di quello dei bambini allevati al seno.

2) Un'alimentazione artificiale per lattanti esige norme igieniche esemplari (sterilizzazione dei poppatoi, ecc.). Queste norme non possono essere rispettate nei gruppi sociali più poveri e quindi migliaia di bambini si ammalano o muoiono per infezioni gastriche o intestinali.

3) Il latte in polvere fabbricato dalla Nestlé o da altre ditte multinazionali è troppo caro; in India la spesa per l'acquisto del latte per un neonato di tre mesi rappresenta il 22 per cento del reddito-tipo; nella Nigeria, nell'Afganistan e nel Pakistan questa percentuale varia tra il 30 e il 40 per cento. Di conseguenza le madri convinte dell'alto valore nutritivo di questo latte (attraverso una pubblicità martellante e potentissima) lo diluiscono abbondantemente con acqua. I lattanti così ricevono una cattiva nutrizione e cominciano a deperire (...).

4) La Nestlé, la Cow and Gate ed altre società cercano di convincere, con la pubblicità subdola e invadente, le madri ad abbandonare l'allattamento materno. Il latte materno che è il più sano e il più a buon mercato, è così rimpiazzato dal latte in polvere. Le conseguenze negative dell'alimentazione artificiale dei bambini sono conosciute da parecchio tempo (...).

Lo scopo della pubblicità della Nestlé consiste nel persuadere le madri che: a) il latte Nestlé rende i bambini sani e forti; b) gli ospedali e i medici raccomandano il latte Nestlé. Ecco alcuni esempi di questa pubblicità (...): « Il 95 per cento delle madri che alimentano i loro bambini al seno e con il poppatoio pensano che questi consigli siano stati formulati dal personale medico, in particolare dalle levatrici e dalle infermiere. I rappresentanti di imprese di prodotti lattei che forniscono informazioni sul modo di alimentare i lattanti sembrano essere considerati alla stregua del personale di ospedale. » (Infant Feeding and Health in Ibadan, Social Policy Research, 1973). « Parecchi congressi di medicina sono finanziati da imprese di prodotti lattei (...) ». (Prof. Roy E. Brown, Breast Feeding in Modern Times, Am. J. Clinic. Nutr., 26-5-1973).

(...). Per questo parecchi stati limitano la pubblicità o la proibiscono: « Per esempio il consiglio della città di Nairobi ci comunicò: scusateci, dobbiamo proibire ogni azione pubblicitaria **dentro** le nostre cliniche (...) » (menager regionale per l'Africa della Nestlé, intervista non pubblicata) (...). **(NdR:** Nuova Guinea, Niger e Tanzania cominciano a prendere provvedimenti limitativi della pubblicità; in certe stazioni radio — come in Sierra Leone — la pubblicità Nestlé con l'11 per cento dell'intero **budget** ha ottenuto che il **Lactogen** sia padrone dell'80 per cento del mercato degli alimentari. In Kenia la Nestlé ha un guadagno di tre miliardi e mezzo di franchi svizzeri l'anno, qualcosa di più del bilancio dello stato. La pubblicità radiofonica è solo un aspetto della campagna martellante della Nestlé; l'opuscolo riporta molti esempi e dati sui manifesti e calendari negli ospedali, la propaganda ingannevole per i medici, le « infermiere-latte » cioè le propagandiste Nestlé vestite da infermiere che entrano nelle cliniche, ecc.).

(...) Non è un caso se proprio il governo della Guinea-Bissau, cioè di un paese che ha vinto la sua rivoluzione, è fra quelli che ha preso i provvedimenti più drastici: l'obbligo di prescrizione medica per il latte per neonati e per i poppatoi. Riportiamo un comunicato del 15 aprile 1976: « Il ministero di stato della salute e assistenza pubblica ci ha fatto pervenire la seguente circolare con l'ordine di pubblicarla: considerando la forte mortalità infantile a causa di diarrea provocata da poppatoi mal preparati per mancanza di conoscenza viene ordinato: 1) la vendita di latte per neonati può essere effettuata esclusivamente dalle farmacie e solo dietro presentazione di una ricetta medica. La ricetta e il nome del medico devono essere ben leggibili; 2) le stesse formalità sono richieste per la vendita di poppatoi in plastica è proibita in quanto presentano meno garanzie per una sterilizzazione corretta... ».

(...) Metodi pubblicitari della Nestlé in Nigeria

« Già nel 1963 quando lavoravo in un ospedale del distretto di Idah sono stata colpita dai metodi utilizzati (...) radio transistor (...). In una regione caratterizzata da un alto tasso di mortalità infantile (**NdR** come la Nigeria) questo messaggio fece nascere una nuova speranza in più di una mamma: non c'era quindi da stupirsi del proliferare di poppatoi venduti da commercianti furbi insieme alle scatole di latte in polvere. Nel 1965 (...) i collaboratori della Nestlé (...) offrirono i loro servizi al personale medico della regione (...) nel corso dell'inaugurazione di un servizio di pronto soccorso per bambini regalarono un refrigerante, numerose scatole di **Lactogene** e altri prodotti. E' inutile aggiungere che dopo poco tempo i poster e i calendari della Nestlé decoravano le pareti di numerose sale ambulatoriali (...). In nessuna delle facoltà di medicina africane gli studenti di medicina finora beneficiano di un'istruzione sistematica sui problemi dell'alimentazione. Sono quindi facili vittime... » (Children in the Tropics 82, 1972).

(...) La nostra accusa era del seguente tenore: « Attraverso i suoi metodi di vendita la Nestlé è responsabile della morte o delle lesioni permanenti, sia mentali che fisiche, di migliaia di bambini », Abbreviando: « La Nestlé uccide i neonati » (...).

« Tra il 1969 e il 1970 furono intervistate 1.712 madri cilene abitanti in zone rurali (...). Tra i lattanti alimentati con il poppatoio prima del terzo mese di età si riscontrava un numero di decessi tre volte superiore a quello dei bambini di questa età allattati al seno materno. Quasi la metà dei bambini di questa età erano alimentati con il poppatoio... » (S.G. Plank & M.L. Milanesi, Infant Feeding and infant mortality in rural Chile, Bull. Wld. Hlth. org. 48, 1973, 203) (...).

« A titolo di esempio, vorrei raccontarvi una storia: avevamo urgente bisogno di formulari per il controllo del peso, ma non disponevamo del denaro per farlo stampare. La Nestlè si offerse di assumersi le spese, a condizione che un latte Nestlè fosse riprodotto sul retro del formulario (...)» (un medico ed uno specialista di problemi dell' alimentazione in Tanzania, dichiarazione per il tribunale di Berna).

(...) « A mio avviso meritate di vincere il processo ma, qualunque sia il verdetto, voi avrete vinto e la ditta Nestlè avrà perso... » (Michael Latham, professore di nutrizione di Nairobi, Kenia) (...).

(...) Il 22 giugno 1976 si apre la terza seduta del processo per diffamazione intentato dalla Nestlè. L'avvocato della Nestlè ritira tre delle quattro denunce (...) **e viene mantenuta la denuncia solo contro il titolo: la Nestlè uccide i bambini.** (...).

Il 24 giugno la conclusione del processo: il gruppo di lavoro Terzo Mondo è stato condannato per diffamazione (...) ma che, comunque, **« questo verdetto non significa l'assoluzione della Nestlè »** e che essa dovrà rivedere il suo sistema pubblicitario se vuole risparmiarsi in futuro **il rimprovero** di un comportamento immorale e contrario all'etica.

Il rimprovero?

Soltanto il «rimprovero» per migliaia di bambini morti?

Libertà d'informazione

RIZZOLI LICENZIA IL DIRETTORE DELL'EUROPEO

Proclamato lo sciopero ad oltranza

ROMA, 7 — I giornalisti dell'Europeo, sono scesi in lotta proclamando l'astensione dal lavoro a tempo indeterminato, contro il licenziamento del direttore Tommaso Giglio da parte dell'editore Rizzoli.

Tutti i giornalisti delle testate del gruppo Rizzoli hanno scioperato per l'intera giornata di ieri.

Il licenziamento del direttore Tommaso Giglio, si inquadra nel tentativo di soffocare la denuncia da parte del giornale, di alcuni degli aspetti più gravi delle vita del paese in questi ultimi anni, come spiega il comunicato che pubblichiamo di seguito.

Tommaso Giglio, è stato licenziato in tronco, senza neppure le 48 ore di preavviso previste dal contratto integrativo aziendale.

« Lotta Continua » esprime tutta la propria solidarietà alla lotta dei lavoratori dell'Europeo contro l'ulteriore tentativo di Rizzoli di soffocare la democrazia e la libertà di informazione.

Il comunicato dei giornalisti dell'Europeo

« L'editore Rizzoli ha licenziato ieri il direttore dell'Europeo, Tommaso Giglio, che era da dieci anni alla guida del giornale. Il direttore era appena tornato dalle vacanze e in un primo contatto con la redazione aveva cominciato a formulare le proposte per i servizi a breve termine ma anche a studiare i piani ed i programmi per una attività di largo raggio nei prossimi mesi, per i quali lo stesso editore aveva recentemente promesso un ampio appoggio per un rilancio della testata che stava guadagnando consensi e che all'inizio dell'estate aveva registrato un notevole rialzo di tiratura.

La comunicazione dell'editore secondo cui Giglio avrebbe dovuto invece abbandonare la direzione del settimanale è giunta totalmente inaspettata sia all'interessato sia alla redazione. Lo sciopero proclamato dai giornalisti della Rizzoli ha immediatamente risposto alla violazione commessa dall'editore, che in un patto integrativo del contratto si era impegnato a comunicare preventivamente i mutamenti nella direzione al comitato di redazione.

Il colpo di scena all'Europeo ha avuto quindi delle caratteristiche preoccupanti. Si tratta del caso, quasi unico, di un giornale che nella crisi generale del settore, e soprattutto della stampa settimanale politica ad esso analoga, stava mostrando un aumento continuo di tiratura, di consensi e di prestigio, nella stampa specializzata era stato citato più volte come un esempio di testata in grande sviluppo; il direttore e il corpo redazionale avevano iniziato un discorso che aveva conquistato sempre più adesioni.

Proprio in questo momento di ascesa e di successo l'Europeo viene privato del suo direttore in modo brusco e inspiegabile. Perché? Le spiegazioni più plausibili potrebbero trovarsi forse nella storia stessa recentissima dell'Europeo. Negli ultimi anni il giornale aveva condotto una serie sempre più impegnativa di battaglie e di polemiche che coinvolgevano gli aspetti più scottanti della società italiana. I lettori dell'Europeo avevano seguito con crescente interesse le inchieste sui disegni politici di Gianni Agnelli, sul fallimento della politica del credito di Guido Carli, sulla disastrosa gestione del Tesoro di Emilio Colombo. Una durissima campagna era stata condotta contro la politica fiscale e soprattutto contro i provvedimenti del cumulo, e aveva già registrato concreti successi. Tutto questo ha fatto evidentemente dell'Europeo uno dei giornali più invisi al potere. E soprattutto in questo difficilissimo momento della politica italiana, in cui le voci di opposizione si sono fatte rarissime e un gran numero di opinioni, anche quelle della stampa, sembrano allinearsi in un generale conformismo, l'atteggiamento dell'Europeo, che non risparmia critiche ad alcun partito e ad alcuna forza politica e conduce una battaglia di riforma della società italiana, ne ha fatto un organo sgradito ai potenti e una voce pericolosa per molti.

E' per questi motivi che Tommaso Giglio è stato allontanato con un golpe di ferragosto che ricorda nello stile e nella sostanza altri non meno inquietanti avvenimenti giornalistici di estati recenti ».

I giornalisti dell'Europeo

PORTOGALLO: Il governo Soares all'opera

Libertà per i fascisti della PIDE, polizia contro i proletari che occupano le case

I GDUP (Gruppi dinamizzatori di Unità Popolare) che si erano costituiti attorno alla candidatura di Otelo alla presidenza, hanno definito stamane, in una conferenza stampa, il governo di Soares come un governo «nella cui composizione predomina la destra, e il quale programma mira alla ristrutturazione del capitalismo in Portogallo».

Hanno aggiunto: « l'alternativa al governo di Soares non passa attraverso un governo a maggioranza di sinistra » come vuole il PCP, ma attraverso un governo di Unità popolare che si costruisce a partire dalla candidatura di Otelo.

Effettivi della polizia muniti di caschi e manganelli hanno sgomberato a Odivelas, un quartiere della periferia di Lisbona, sette famiglie; secondo gli occupanti la polizia ha caricato e delle persone sono rimaste ferite. Uno degli occupanti, operaio edile, padre di sette bambini, ha raccontato che le case erano state occupate un anno fa dalla commissione di quartiere, l'affitto poi veniva regolarmente versato sul conto di una banca.

Le scene di sgombero si fanno più frequenti, i proprietari che una volta non avrebbero osato, adesso chiamano la polizia, e con l'appoggio dei tribunali e dell'autorità, riescono a sgomberare le famiglie che organizzate nelle commissioni di quartiere avevano occupato le case vuote. L'associazione degli Inquilini di Lisbona ha lanciato una campagna nazionale per esigere l'applicazione della Costituzione che garantisce a tutti i portoghesi una abitazione decente. L'Associazione presenterà appoggiata dalle Commissioni dei lavoratori e di quartiere, al presidente Eanes la richiesta della cessazione immediata di tutti gli sgomberi.

Il ministro dell'agricoltura, Lopes Cardoso, l'unico uomo rappresentativo della sinistra del PS nel governo, si trova in difficoltà a legalizzare le occupazioni di terra che coprono una superfice di 1 milione di ettari. Passo a passo sta legalizzando le occupazioni selvagge, ma ha una grossa paura di cacciare i contadini dalle terre che non raggiungono l'estensione prevista dalla Riforma Agraria. Ha detto: « i lavoratori potrebbero pensare che questo sia l'inizio della fine della riforma agraria ».

La liberazione dell'ex-numero due della PIDE — la famigerata polizia politica del fascista Salazar — è un campanello di allarme rispetto al corso che segue il governo di Soares. José Sachetti è il secondo ex-PIDE che è stato liberato nell'ultimo periodo. Secondo il giornale « O Jornal » sono rimasti in carcere soltanto ventidue dei duemila uomini della PIDE arrestati dopo il 25 aprile del 1974. I sindacati, in un comunicato, hanno fatto appello alla mobilitazione per impedire il ritorno di Spinola, che insieme al « Movimento democratico per la liberazione del Portogallo » sono responsabili di più di 400 attentati compiuti dall'estrema destra dopo il 25 aprile con la complicità degli agenti della PIDE.

Quanto sta accadendo in questi giorni in Portogallo, conferma la tendenza, più che alla continuità della « normalizzazione » messa in atto dopo il 25 novembre, all'applicazione violenta delle regole del gioco della borghesia portoghese e internazionale.

L'inerzia nella gestione del paese da parte del primo governo « non provvisorio » di Mario Soares, oltre a far pagare la crisi economica ai lavoratori, apre ampi margini di azione alla destra: ai fascisti, agli Spinola, ai padroni. La conseguenza di ciò non può che essere una radicale polarizzazione dello scontro, della quale c'è stata una prima verifica nelle elezioni presidenziali di giugno di quest'anno.

SPAGNA: continua la "gara di moderazione" tra Suarez e i partiti democratici

Il problema dei limiti del decreto di amnistia continua a essere al centro della vita politica spagnola. I militanti dell'ETA basca e del FRAP, accusati di atti terroristici, estendono la loro protesta nelle carceri spagnole. Ai detenuti di Carabanchel che continuano lo sciopero della fame si è aggiunta l'iniziativa di dodici prigioniere del carcere di Yesenias di Madrid che hanno occupato il tetto della prigione issandovi un cartello con la scritta « amnistia totale » e hanno iniziato anch'esse lo sciopero della fame. Molto più moderato è in proposito il giudizio dei detenuti liberati che tendono invece a sottolineare, come i tre dirigenti del PCE lasciati per primi, gli aspetti positivi dell'amnistia e a considerarla « un buon punto di partenza per la democratizzazione del paese ».

Con estrema lentezza prosegue la liberazione dei detenuti; neri sono usciti dal carcere di Cartagena i primi tra gli ufficiali dell'Unione militare democratica condannati in marzo a pesanti pene. Il numero dei detenuti che potranno usufruire dell'amnistia pare risultare inferiore a quello inizialmente previsto e limitato a soli 350. Ma oltre al carattere fortemente discriminatorio del provvedimento del re, ciò che più conta è che fino a quando non saranno revocate le leggi repressive franchiste, anche gli stessi liberati potranno essere di nuovo arrestati per le stesse accuse per cui sono stati amnistiati in questi giorni.

Da Parigi intanto Santiago Carrillo ha rilanciato dalle colonne dell'« Humanité » la sua linea di « rottura democratica » e continua a rivendicare un governo provvisorio di coalizione per il ristabilimento completo della democrazia « senza alcun ricorso alla violenza ».

E' la linea che stanno seguendo anche tutti gli altri partiti dell'opposizione democratica dai monarchici-liberali ai socialisti, che stanno mettendo a punto un progetto di riforma costituzionale da negoziare con il governo. Per conto suo il primo ministro Suarez ha avviato negli ultimi giorni incontri informali con esponenti liberali, democristiani e socialdemocratici e pare anche abbia avuto contatti indiretti con dirigenti del PCE.

La situazione economica della Spagna si sta intanto deteriorando con ritmi più rapidi di quelli delle trattative dei vertici politici; un piano di stabilizzazione è stato richiesto dagli ambienti bancari che hanno anche annunciato come inevitabile una nuova svalutazione della moneta se l'inflazione non viene frenata e il deficit della bilancia dei pagamenti sanato. Il ricatto economico sarà così ancora saldamente nelle mani degli apparati franchisti alla ripresa autunnale e servirà a consigliare ulteriore moderazio,e ove ve ne fosse bisogno, agli esponenti dell'opposizione democratica.

Assassinato un operaio italiano in Cile

Santiago del Cile, 6 — La giunta fascista cilena non cessa i suoi crimini. Un operaio italiano, Bruno del Pero di 30 anni, nato a Vermiglio (Trento) è stato assassinato dalla polizia la sera di giovedì, nella cittadina di Copiapò, 800 km al nord di Santiago. Bruno tornava a casa in bicicletta poco dopo il coprifuoco, gli uomini di una pattuglia hanno sparato uccidendolo. Bruno aveva tre figli piccoli.

Il coprifuoco, che era stato proclamato in Cile dopo il colpo di stato del settembre del 1973, viene utilizzato dalle autorità fasciste per assassinare la gente, soprattutto nei quartieri proletari e nelle borgate dove i lavoratori sono ritornati nella loro miseria.

Le gerarchie militari
hanno individuato i "responsabili"
della forza
del movimento dei soldati . . .

Spoleto: grave montatura contro quattro compagni di Lotta Continua

SPOLETO, 7 — La forte crescita del movimento dei soldati democratici della caserma Garibaldi di Spoleto, ha causato la scomposta reazione delle gerarchie che, attraverso i loro colleghi dell'apparato di repressione statale hanno emesso varie comunicazioni giudiziarie a carico di 4 compagni di Lotta Continua, che vanno dalla istigazione alla disobbedienza dei militari, al vilipendio alle forze armate, alla pubblicazione di stampati clandestini con aggravanti varie a carico di singoli compagni.

Questa montatura nasce dalla totale incapacità, delle gerarchie, di potere individuare dei « responsabili » tra i soldati, incapacità che nasce dalla forza e dalla compattezza raggiunta dal movimento.

Le gerarchie non possono tollerare né tantomeno accettare la crescita del movimento dei soldati in una caserma come quella di Spoleto, strategicamente assai importante.

Questa provocatoria montatura contro i nostri compagni rappresenta un pesante attacco alle più elementari libertà democratiche che la Costituzione garantisce.

Siam certi che i democratici e tutti gli antifascisti sapranno dare una dura e giusta risposta a queste provocazioni che colpendo dei rivoluzionari, tende a colpire un movimento che comincia ad avere delle gambe ben solide.

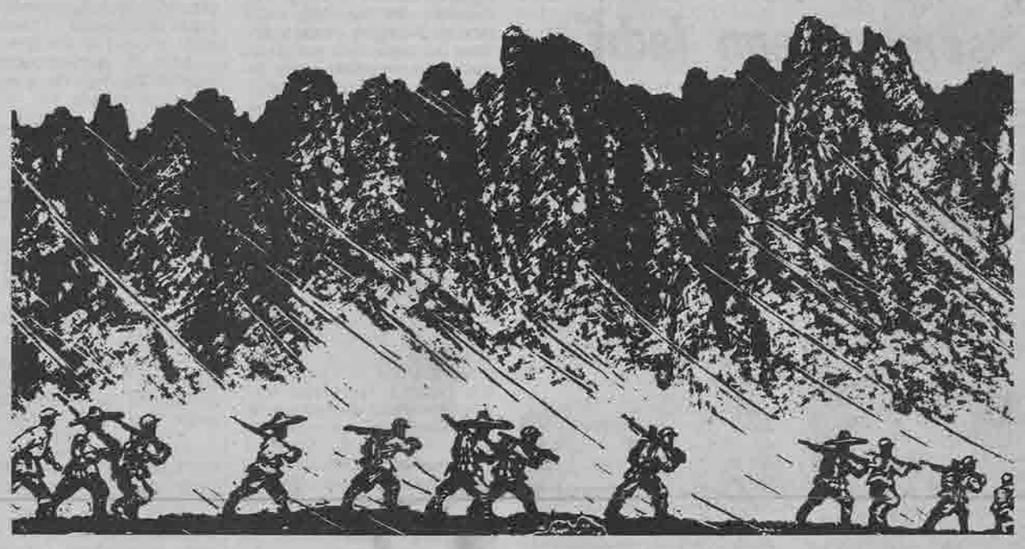
I compagni della sezione di Lotta Continua di Spoleto

"Neppure il monte Tangshan può piegare la schiena agli uomini"

Anche nelle giornate drammatiche del terremoto, quando ingenti risorse umane e materiali venivano convogliate a ritmi accelerati verso le zone maggiormente colpite e gli operai lavoravano senza sosta per rimettere in funzione le attrezzature produttive e i mezzi di comunicazione, in Cina non è stata interrotta la lotta contro il revisionismo né la critica alla linea di Teng Hsiao-ping. Questi aspetti più ideologici della vita quotidiana dei cinesi sono stati anzi valorizzati in una situazione di emergenza che richiedeva l'assunzione da parte di ognuno di responsabilità fuori dall'ordinario e una mobilitazione eccezionale di tutti al di là degli schemi, già poco ortodossi rispetto ai principi della divisione tradizionale del lavoro, in cui operano i compagni cinesi.

Pubblicando oggi una selezione dei Venti punti *di Teng Hsiao-ping ovvero* Alcuni problemi per accelerare lo sviluppo dell'industria *(apparsi sulla rivista di Shangai «Studi e critiche» e ripresi in Italia da «Orientamenti», il bollettino del Centro studi e informazioni sulla politica cinese di Milano) pensiamo di fornire un'utile testimonianza sul modello negativo rappresentato dalla filosofia produttivistica di Teng che intende attribuire a ognuno «compiti definiti» e «responsabilità precise», predisporre «organici regolari» per la gestione delle imprese, combattere «la tendenza ad agire disordinatamente»: in breve qualcosa del genere «ogni cosa al suo posto, un posto per ogni cosa».*

Durante il terremoto il popolo cinese non ha seguito le indicazioni di Teng. Se lo avesse fatto, se avesse applicato istruzioni e regolamenti, i minatori rimasti sepolti nei pozzi di Tangshan non sarebbero stati salvati «con la forza delle mani» delle squadre di soccorso che hanno divelto porte e barriere e soccorso i compagni. «Neppure il monte Tangshan può piegare la schiena degli uomini — *scriveva ieri il "Quotidiano del popolo"* — Gli operai di Tangshan sono forti / Le ossa dei contadini sono dure / Non abbiamo paura se crollano le montagne o la terra sprofonda / Se il cielo precipita possiamo sollevarlo con le nostre mani».



I VENTI PUNTI DI TENG HSIAO-PING

Le direttive del presidente Mao sullo studio della teoria per prevenire e combattere il revisionismo, sulla stabilità e unità, e sullo sviluppo dell'economia nazionale, sono l'asse generale in ogni lavoro di tutto il partito, di tutto l'esercito e di tutto il paese. Occorre afferrare fermamente questo asse.

Bisogna continuare nel principio di combinare lo studio con le invenzioni. Bisogna studiare con modestia tutto quanto di avanzato e di buono vi è all'estero, introdurre in modo pianificato e secondo delle priorità le tecniche avanzate straniere, utilizzarle per lo sviluppo dell'economia nazionale. Dobbiamo continuare nel principio di indipendenza e autonomia e nel principio di contare sulle nostre forze, opporci alla filosofia del servilismo verso tutto ciò che è straniero e del codismo. Tuttavia, non possiamo considerarci superiori agli altri in tutto, adottare la politica della porta chiusa e rifiutarci di studiare quanto di positivo viene dall'estero. Bisogna opporsi al principio di copiare tutto meccanicamente, e anche alla tendenza ad agire disordinatamente senza prima aver studiato a fondo le cose.

Per accelerare lo sfruttamento delle miniere di carbone e i pozzi petroliferi si può, sulla base del vantaggio reciproco, secondo i metodi correnti del commercio internazionale consistenti nei pagamenti dilazionati e dei pagamenti rateali, firmare contratti a lunga scadenza con l'estero, fissare alcuni punti di produzione, rifornirci all'estero dei complessi di impianti che ci sono necessari e rimborsare successivamente il debito con i prodotti delle miniere di carbone e dei pozzi petroliferi.

Opporsi interamente alla gestione dell'impresa conduce inevitabilmente all'anarchia.

Sotto la direzione unificata del comitato di partito, occorre costituire un sistema di amministrazione della produzione che sia forte e in grado di lavorare autonomamente, che si occupi della direzione, della gestione delle attività produttive quotidiane dell'impresa, risolva tempestivamente i problemi che si manifestano nella produzione e garantisca il regolare andamento della produzione. Non è possibile che problemi grandi e piccoli debbano essere risolti tutti dal comitato di partito, perché così facendo si ostacola l'attività del comitato di partito nel tenere in pugno i problemi più importanti, nell'afferrare il lavoro ideologico e politico.

Il sistema di responsabilità è il nucleo dei regolamenti dell'impresa. Senza un rigoroso sistema di responsabilità, si crea solo disordine nella produzione. L'istituzione di un sistema di responsabilità deve diventare un punto importante nella riorganizzazione della amministrazione delle imprese. Ogni attività, ogni mansione deve avere dei compiti precisamente definiti, ogni quadro, ogni operaio, ogni tecnico devono avere delle responsabilità precise.

Per quanto riguarda le grosse imprese concernenti l'intera economia nazionale — che praticano il sistema di doppia direzione, tenendo come principale la direzione locale — i ministeri centrali non solo devono occuparsi degli orientamenti generali, dei principi politici e del piano unificato, ma devono anche occuparsi della destinazione dei prodotti e degli importanti problemi di rifornimento delle risorse che non possono essere risolti a livello locale.

«Da ciascuno secondo le sue capacità, a ciascuno secondo il suo lavoro» è un principio socialista. Nel periodo del socialismo, esso è un requisito fondamentale, adatto allo sviluppo delle forze produttive, e occorre continuare ad applicarlo. Se non si tiene conto della differenza fra lavori leggeri e lavori pesanti, delle differenti capacità lavorative, del differente contributo fornito, e si considerano tutti uguali sul piano della distribuzione, questo potrà nuocere all'attivismo delle masse.

La limitazione del diritto borghese non può essere staccata dalle attuali condizioni materiali e spirituali, negare il principio «a ciascuno secondo il suo lavoro», non riconoscere le necessarie differenze, significa l'egualitarismo.

Bisogna realizzare un regolare sistema di scatti salariali. In base all'atteggiamento degli operai e degli impianti nei confronti del lavoro, in base all'aumento delle loro capacità tecniche e del loro comportamento nel lavoro, occorre migliorare ogni anno il trattamento salariale di una parte di essi.

Non prestare attenzione alle difficoltà di vita delle masse è un atteggiamento che non deve essere adottato.

Bisogna creare una situazione nella quale si studi il marxismo-leninismo e il pensiero di Mao, e nello stesso tempo ci si applichi nello studio della tecnica e delle materie professionali. Occorre fare attenzione a combinare insieme le due cose e a non renderle antagoniste. Bisogna creare attivamente le condizioni perché le masse degli operai e degli impiegati siano rossi ed esperti.

Alla caserma di Casarsa (Udine)

Il soldato Germano Galli è in condizioni disperate solo per colpa delle gerarchie militari

Sbattuto tra un ospedale e l'altro il soldato Germano Galli sta morendo per una commozione cerebrale per il disprezzo che l'esercito e questa società hanno per la vita umana

CASARSA DELLA DELIZIA (PN), — Un soldato versa in condizioni disperate, vittima del disprezzo per la vita che ha questa nostra società e nel caso specifico l'esercito.

Il soldato Germano Galli, in forza al 232° battaglione Fasalto di stanza a Casarsa si trova in coma per emorragia cerebrale.

Questa notte poco dopo essere entrato in coma ha cessato di dare ogni segno di attività cerebrale ed è attualmente tenuto in vita artificialmente. La storia dell'ultimo periodo di vita vissuto da questo soldato è raccapricciante e ci mostra le gravissime responsabilità dei servizi sanitari, militari e civili. Germano Galli, prima di essere arruolato (circa sei mesi fa) ebbe un incidente stradale e riportò un trauma cranico a causa del quale fu ricoverato nell'ospedale civile di Modena, reparto neurochirurgia e successivamente dimesso guarito.

Dopo alcuni mesi è partito per il servizio militare, a marzo, e già all'inizio di luglio cominciò ad accusare dei forti dolori alla testa. Il due luglio è stato ricoverato nell'infermeria della caserma Trieste in Casarsa, per coliche addominali, il 6 luglio veniva dimesso. Successivamente accusò cefalee a più riprese e approfittò di una breve licenza concessagli per farsi ricoverare nell'ospedale civile di Vignola (Modena) da dove il 30 luglio venne trasferito all'ospedale militare di Bologna, nel quale il giorno successivo fu ricoverato al reparto neuro. Il 2 agosto, dimesso dall'ospedale militare di Bologna viene mandato il corpo, con un provvedimento medico-legale in seguito a diagnosi di «sindrome cefalotica su un soggetto ansioso». Il giorno 4 agosto viene fatto ricoverare all'ospedale militare di Padova, da dove viene dimesso il giorno 5 agosto, in mattinata, e dichiarato «idoneo al corpo».

Nella stessa giornata del 5 agosto, rientrato al corpo, accusa forti cefalee seguite da vomito intenso e spasmi nervosi. In serata, a poca distanza dal suo rientro, Germano viene ricoverato d'urgenza in sala rianimazione all'ospedale civile di S. Vito al Tagliamento, dove ha avuto la crisi fatale. Ormai ogni generoso tentativo dei sanitari locali si dimostrava vano.

Il caso di questo soldato mette praticamente in luce non solo le gravi responsabilità di singole persone, ma soprattutto la totale inadeguatezza delle strutture medico sanitarie militari. Germano Galli forse poteva essere e doveva essere salvato se fossero state svolte indagini preventive accurate e specializzate in opportuni ed attrezzati centri ospedalieri. Purtroppo il «militare» viene bistrattato e non creduto anche negli ospedali civili; da ciò ne deriva una mancanza di assistenza che non può certo essere fornita dagli ospedali militari, notoriamente del tutto carenti di strutture, di personale specializzato e di volontà di esercitare la professione medica. Qui non si deve parlare di fatalità, sarebbe troppo comodo.

Germano Galli è un'altra vittima della struttura militare, che in nome della sua, in verità scarsa funzionalità, sacrifica tranquillamente vite umane. Il dramma di questo soldato e della sua famiglia non è il primo e non sarà l'ultimo, finché le cose non cambieranno radicalmente, non saranno aboliti gli ospedali militari, le cui funzioni sono del tutto inutili. La gravità di tale episodio va oltre la sua portata e coinvolge problemi gravi sui quali i soldati tutti hanno il dovere e il diritto di pronunciarsi al fine di tutelare la propria integrità fisica.

1) Si chiede che venga aperta non solo dalle autorità militari competenti, ma anche dalla magistratura ordinaria, una sollecita inchiesta che accerti le responsabilità di eventuali disfunzioni di carattere funzionale in materia di assistenza sanitaria ai soldati, prendendo seri provvedimenti.

2) L'abolizione delle strutture medico-sanitarie militari e la loro integrazione in quelle civili.

3) Equiparazione del trattamento tra militari e civili.

4) Si chiede inoltre che nessuna ritorsione e nessun pregiudizio vengano usati da parte dei comandanti di reparto nei confronti di militari marcanti visita che accusino acciacchi o malanni vari.

Su queste parole d'ordine, mentre sottolineiamo che ci sentiamo particolarmente vicini alla famiglia di Germano, organizziamo la più ampia mobilitazione. Movimento Democratico dei Soldati della Caserma Trieste di Casarsa.

Anche nel periodo feriale funziona la famigerata legge Reale

Bergamo - Un poliziotto mitraglia due giovani campeggiatori: sembravano ladri

BERGAMO, 7 — «Impugnava qualcosa che luccicava, sembrava un'arma, così ho sparato». Di questo tenore la dichiarazione dell'agente di PS Salvatore Infantino, che giovedì sera ha fatto fuoco col mitra contro due giovani campeggiatori che stavano piantando la tenda.

Gerard Morel, manovale, figlio di un lavoratore svizzero e di madre bergamasca, ha così concluso il suo viaggio in Italia (dove era venuto a trovare i parenti) con la sua ragazza Margot Faffli: ricoverato in gravissime condizioni all'ospedale di Bergamo, rischia di rimanere paralizzato alle gambe.

Infatti un proiettile del mitra gli ha trapassato un polmone e il fegato, leso la vena cava per poi arrestarsi contro una vertebra. La sua ragazza «se l'è cavata» con una frattura al ginocchio. I due giovani, dopo aver cercato invano un albergo accessibile (a Bergamo manca qualsiasi attrezzatura ricettiva, sia per i giovani, e per il turismo di massa, sia per quei lavoratori, insegnanti, viaggiatori di commercio, ecc.; che non possono permettersi i grandi alberghi) avevano deciso poi di piantare una tenda per passare la notte; campeggi, però, non ce ne sono e così per stare tranquilli erano finiti nel giardino di un asilo al quartiere Caladina. Una «signora» li ha visti, ha chiamato il 113. Dalla macchina è uscito un agente che ha visto il ragazzo chino con un paletto in mano e ha sparato con il mitra.

Da quando c'è la legge Reale apparentemente sono diminuiti i problemi dei poliziotti: prima si spara poi si vedrà.

Con questa logica aberrante ormai chiunque vada in giro di sera può essere preso a bersaglio dai mitra della PS e allungare le vittime della legge Reale. Finora nessun provvedimento è stato preso contro l'agente sparatore; del resto l'inchiesta se si accertano le responsabilità passerà a Brescia alla procura generale.

Noi chiediamo con fermezza che sia perseguito l'agente sparatore e rivendichiamo l'abolizione della famigerata legge.

L'omicidio del procuratore Coco è un buon pretesto

GENOVA: dove vogliono approdare le indagini sulle Brigate Rosse?

Continua l'iniqua indagine dei carabinieri contro la sinistra, dopo la perquisizione della casa della compagna Vazzoler. La foto di un noto militante del PCI è stata mostrata a delle persone insieme all'identikit di uno degli attentatori. Lotta Continua invita alla più ampia vigilanza

GENOVA, 7 — A due mesi esatti dall'uccisione del Procuratore generale Coco e dei due uomini di scorta, l'inchiesta — formalmente non ancora conclusa da una sentenza istruttoria — sembra segnare il passo. Non rallenta invece l'attività dei «corpi separati»: l'ufficio antiterrorismo del ministero degli Interni e i nuclei speciali dei carabinieri, collegati al SID.

Ma torniamo all'inchiesta «ufficiale», passata ormai da tempo dalla magistratura genovese a quella torinese. I risultati sono piuttosto deludenti: le 10 comunicazioni giudiziarie (alcune apertamente provocatorie) emesse il 7 luglio dal giudice istruttore Carassi sembrano destinate, almeno in buona parte, all'archiviazione. Giuliano Naria, uno degli indiziati di reato per l'attentato a Coco, indicato dalla polizia come presunto responsabile dell'assassinio dell'appuntato Dejana, resta per ora il principale «sospetto», ma a suo carico non è stato emesso alcun mandato di cattura. Interrogato nei giorni scorsi a Milano dal giudice che aveva diretto l'operazione del suo arresto, ha negato di appartenere alle Brigate Rosse. Poi è stato trasferito a Genova, nel carcere di Marassi (dove si trovano gli unici due testimoni che lo avrebbero riconosciuto), a disposizione del magistrato che lo ha incriminato per il sequestro Casabona.

Siamo riusciti intanto a conoscere altri particolari riguardo al poco ortodosso riconoscimento di Naria, nel corso del «confronto all'americana»: il cittadino jugoslavo, sedicente marittimo (e sospetto confidente della polizia), che lo ha riconosciuto con assoluta certezza, sarebbe in carcere per essere meglio «protetto». Un domicilio speciale per un teste speciale, quindi, sempre a disposizione dei carabinieri e degli uomini dell'antiterrorismo, che lo possono avvicinare in qualsiasi momento e senza la fastidiosa presenza di giornalisti o altri testimoni. Tra qualche giorno il «superteste» dovrebbe lasciare definitivamente l'Italia, accompagnato alla frontiera col foglio di via: sarà per questo che la sua deposizione vale «a futura memoria» (quest'uomo non lo vedremo mai al processo).

Molto più fruttuosa, invece, quella che si può definire l'«inchiesta parallela». Trecento perquisizioni solo a Genova, una gigantesca operazione di rastrellamento che sembra destinata a continuare; si è addirittura intensificata negli ultimi giorni, in corrispondenza con il periodo di inizio delle ferie, e questo ricorda un metodo ormai abusato nella nostra città, (nel '72 il dott. Sossi fece scattare la sua famosa operazione repressiva in pieno agosto, con le fabbriche chiuse).

Lotta Continua, subito dopo la perquisizione alla compagna Jeanne Vazzoler, ha diffuso un volantino con l'invito alla vigilanza democratica e alla denuncia immediata di tutti i casi di perquisizioni e altre iniziative giudiziarie contro lavoratori, antifascisti e contro le loro organizzazioni.

Per ora siamo a conoscenza di una gravissima iniziativa dell'ufficio regionale antiterrorismo, diretto dal dott. Esposito (alle dirette dipendenze di Santillo): la foto di un compagno, noto militante antifascista, iscritto al PCI, è stata mostrata ad alcune persone assieme all'identikit di uno degli attentatori di Coco, con l'affermazione che si tratterebbe dello stesso individuo. Se la montatura dovesse essere portata alle estreme conseguenze, siamo in grado di tornare su questa circostanza in modo documentato e dettagliato.

COMO: al 23° battaglione, la quiete dopo la tempesta non c'è stata

COMO, 7 — A quattro giorni dallo sciopero del rancio, alla caserma De Cristoforis di Como la calma sperata dagli ufficiali non c'è stata. Sebbene il comando abbia tentanto in tutti i modi di minimizzare l'accaduto, la mobilitazione è continuata, in tutte le camerate si sono svolte più di un'assemblea ed a nulla è servito il provocatorio intervento dei capitani fascisti e dei loro tenenti. In questi giorni la totalità delle reclute ha messo sotto processo tutta la struttura e l'organizzazione della caserma individuando nel comando la maggiore responsabilità delle condizioni di vita impossibili.

A tutti è parsa sempre più chiara la funzione selettiva ed ideologica della naia denunciando apertamente tutti i più miseri ricatti ai quali quotidianamente si è sottoposti. Tutto ciò, ed alcune visite improvvise di ufficiali esterni, hanno allarmato molto il colonnello, il quale infine si è deciso a riunire le reclute del III plotone.

Va chiarito subito che su tutta la caserma un solo plotone è stato chiamato, e ciò perché è fallita miseramente la manovra dei capitani di trovare dei singoli responsabili.

Fin dall'inizio della riunione è saltato agli occhi di tutti l'intento di intimidire per placare le acque; un bastone ed una carota tendente a stroncare la lotta sotto la prospettiva di future migliorie.

Ma la filippica non ha sortito l'effetto sperato, e subito dopo il termine del suo intervento il tenente colonnello si è visto sorgere una selva di mani, a controbattere coi fatti ciò che era stato detto. La riunione dunque si è trasformata in una assemblea che fin dal primo intervento ha messo con le spalle al muro tutta la gerarchia ed in special modo chi specula sulla vita dei militari con gli approvviggionamenti. Gli interventi di tutti hanno subito affermato che la colpa non era di chi presta servizio, ma bensì di chi lo dirige in maniera taccagna e menefreghista. I conti in tasca ai marescialli glieli abbiamo fatti noi dimostrando loro che con la schifezza che noi mangiamo quello che si spende è ben altra cosa, denunciando apertamente la qualità, rispondendo colpo su colpo alle mistificazioni dei leccaculo del comandante.

Sono bastate quattro fesserie, dettate dalla disperazione di non sapere più cosa rispondere, a scaldare l'aria già calda dell'assemblea, riducendo gli ufficiali presenti ad accusati senza possibilità di difesa (la cosa più bella è che si sono sorbiti anche le ingiurie verbali di noi tutti), oltre agli esempi riportati da chi aveva prestato servizio in cucina.

Il colonnello ha dovuto rispondere anche del fatto che organi di controllo democraticamente (mai) scelti non possono svolgere le loro funzioni, essendo sottoposti a limitazioni ed intimidazioni dei superiori.

L'assemblea dunque ha ribadito l'importanza di avere un nucleo controllo cucine che potesse svolgere liberamente il suo compito, sotto la stretta sorveglianza della truppa, con la possibilità continua di cambiarlo con altri scelti da noi.

A metà assemblea (durata 2 ore e mezza) il ten. colonnello è scappato sommerso dalle urla di tutti i partecipanti, lasciando sul «campo» un maresciallo tremante ed altri ufficiali in preda a crisi isteriche. Con la capitolazione del loro superiore questi non hanno saputo fare altro che prendere nota delle nostre richieste, che a partire dal rancio, hanno toccato l'igiene delle camerate, i prezzi alti dello spaccio e la disciplina.

A due giorni dall'assemblea i risultati si vedono: il rancio è migliorato sia nelle porzioni che nella qualità, i prezzi abbassati e le quantità aumentate.

Le docce calde, i vetri delle camerate in via di sostituzione, il ceppo della carne (l'allevamento di vermi) sostituito, gli ufficiali meno arroganti, il sabato i permessi aumentati.

Dunque qualche cosa si è cambiato, ma è chiaro nella testa di tutti che l'obiettivo principale è la completa democraticizzazione delle forze armate; intesa come una forza in mano al proletariato e, garante di una democrazia popolare.

Una forza in grado di controllare direttamente tutta la reazione che si annida fra le gerarchie militari, che metta con le spalle al muro nell'impossibilità di agire colonnelli e capitani.

Tutto ciò lo diciamo e lo andremo a dire alle nuove reclute da poco arrivate (ed ai futuri commilitoni), superando con la lotta l'isolamento al quale le gerarchie vorrebbero farci stare fin da oggi.

Un isolamento iniziato con i nuovi arrivi e superato con il diretto contrattare nelle camerate, una mobilitazione continua che investa tutta la caserma, e che trovi come arma oltre la lotta anche la controinformazione diretta.

Le reclute democratiche del 23° Battaglione fanteria di Como

L'esecuzione di un cittadino italiano, al confine con la RFT

ROMA, 7 — La morte del camionista italiano Corghi, freddato dalle raffiche dei mitra delle guardie di frontiera della Repubblica Democratica Tedesca, al confine con la Repubblica Federale Tedesca, ha scatenato in Italia una serie di commenti improntati al più bieco anticomunismo. Il fatto che Corghi fosse iscritto al PCI e che il partito comunista italiano abbia immediatamente inviato una vibrata protesta alle autorità tedesco-orientali, è stato pure esso utilizzato in questo senso.

E' evidente che il Corghi è stato assassinato da poliziotti con la pistola facile, addestrati a uccidere prima e a fare domande poi alla maniera di tutti i poliziotti dei paesi capitalistici, ma è anche vero che la facilità con cui sparano i poliziotti tedesco-orientali è il riflesso di una tensione che non si è mai assopita sulle frontiere europee. Chi parla di distensione deve considerare che quasi tutte le truppe occidentali NATO e del Patto di Varsavia si trovano concentrate nelle due Germanie e che la prossima probabile avanzata della DC alle elezioni tedesche porterà ad un peggioramento delle relazioni tra i due stati.

Qualcuno lotta nel villaggio del Club

Una battuta di pesca di un'intera giornata a bordo di un motopeschereccio: in un recente film americano è l'iniziativa divertente e socializzante di un gruppo di persone rinchiuse per il resto del tempo in un disumano ospedale psichiatrico.

Per i gestori del Club Mediterranée di Cefalù è stato invece l'espediente ridicolo per allontanare i turisti d'oro alloggiati nel villaggio in questione e impedirgli così di assistere da vicino a uno sciopero totale dei lavoratori stagionali assunti dalla direzione del Club Mediterranée (che nel campo della speculazione turistica è una vera e propria «multinazionale») i quali hanno bloccato interamente l'attività sulla terraferma.

La lotta, che secondo un'agenzia di stampa è nata per «miglioramenti economici e normativi», sarebbe la prima da vent'anni di funzionamento del «villaggio». In realtà si tratta di un episodio significativo che testimonia della forza e della capacità di organizzazione raggiunta dai lavoratori stagionali, una forza che dopo aver toccato tutte le località turistiche oggi è arrivata anche nei villaggi dorati.

DALLA PRIMA PAGINA

ROMA

te» aperta verso la DC, finora rimasta insensibile agli appelli dei revisionisti, ha avanzato la candidatura a sindaco di Giulio Argan, quando tutto ormai faceva pensare che il «primo cittadino» fosse Petroselli, segretario della federazione di Roma.

L a candidatura di Argan, che è praticamente il nuovo sindaco di Roma, ha un suo ben preciso significato politico.. Quest'ultimo, eletto come indipendente nelle liste del PCI, ha avuto un passato di intrallazzi nella DC ed è uno dei più spudorati «baroni» dell'università. E' facile quindi aspettarsi una politica da parte della giunta ben lontana dal rispondere sia pure minimamente, ai bisogni dei proletari romani.

Particolarmente grave è l'atteggiamento del PCI, che, nonostante parli delle necessità di una svolta finisce poi per subordinare tutta la sua politica ai compromesis col partito di regime.

Questa giunta appare così come l'altra faccia del governo Andreoti, con la differenza che la DC, pur rimanendo all'opposizione al comune, conserva intatte le sue carte per tentare una rivincita dopo la sconfitta del 20 giugno. Le divisioni emerse tra andreottiani e morotei significano ben poco; la posizione ufficiale della DC è un netto rifiuto a qualsiasi ipotesi di collaborazione con il PCI, al di fuori dell'intesa istituzionale del 30 luglio. La risposta che il nuovo governo deve ricevere dai proletari e dai rivoluzionari è un atteggiamento che costringa il nuovo sindaco a misurarsi nel concreto con gli obiettivi che emergono dal movimento. Rispetto all'accordo raggiunto ieri ci sono da segnalare le prese di posizione dei radicali e della compagna Luciana Castellina, consigliere di DP.

Il suo gruppo non darà un voto favorevole a una giunta che si assicura l'astensione precostituita del PRI, inserendolo nella maggioranza, solo perché la DC è all'opposizione. Luciana Castellina, che occupa oltre al Seggio parlamentare anche la seconda poltrona di consigliere comunale di DP, ha dichiarato la sua astensione perché «non vi sono elementi sufficienti a caratterizzare in modo preciso come «giunta di sinistra» quella che si sta preparando in Campidoglio». La posizione della compagna Castellina può essere valutata positivamente se è intesa come momento di attesa e di possibilità di confronto sul programma che la giunta dovrà pure una buona volta elaborare. E' invece da condannare se significa un implicito avallo alla politica dei cedimenti e di compromesso del PCI; in questo caso la sua astensione assumerebbe il significato analogo a quello che il PCI ha attuato nei confronti del governo di Andreotti.

Pertanto invitiamo la compagna Castellina, tutte le forze di Democrazia proletaria, gli organismi di base, a un confronto cittadino pubblico e di massa, che affronti il problema della giunta, del suo programma, dell'iniziativa dei rivoluzionari nelle istituzioni e nelle lotte, da tenersi il più presto possibile.

GENZANO

case ci saremmo rimasti oppure che ce ne avrebbero data un'altra. La bambina dormiva nella carrozzina, al freddo, perché non c'erano le finestre. Abbiamo pure dovuto asciugare i muri: la mattina ci svegliavamo con i vestiti bagnati per l'umidità!

FRANCO (falegname disoccupato): Io ho sempre fatto la fame; abitavo a Genzano e m'hanno sfrattato, con tutto che c'avevo una ragazzina di otto mesi.

MICHELINA (contadina): Ho occupato a Genzano perché la casa dove abitavo era piccola e umida, e mia figlia aveva la bronchite asmatica e lì non poteva viverci. La casa non me la vogliono dare perché sono di Lanuvio e non ho la residenza a Genzano. Il sindaco è da un anno che me la rifiuta. Il maresciallo ci ha stracciato le carte in faccia perché volevo ospitare mio cognato che era malato. Ma le case sono dello IACP, mi ha risposto il maresciallo. Noi abbiamo occupato perché le case le danno sempre a chi gli pare, con le raccomandazioni e le bustarelle.

MARCELLA (Portantina in un ospedale): Io ho fatto anche l'occupazione delle terre, sono stata carcerata. Quando allora ci arrestarono i mariti abbiamo fatto a botte coi poliziotti, abbiamo sfasciato le carceri e li abbiamo liberati. Adesso l'ex sindaco Colacchi, che una volta faceva le lotte con noi, è nettamente contrario a questa lotta.

CARLO (disoccupato): Io ho vissuto la guerra, siamo rientrati da sfollati con mia madre invalida e cinque bambini piccoli. Siamo andati ad abitare dentro una grotta; dopo 16 anni ci hanno dato una camera e cucina in cui viviamo in nove persone, di cui 2 anziani.

Adesso ho tre bambini, e quando ho perso il lavoro, sono dovuto andare ad abitare in una soffitta. Per questo ho occupato la casa. Poi, dopo 19 mesi ci hanno buttato per la strada come bestie.

MARIELLA (casalinga): Dopo due anni che stavo in una casa umida ad Ariccia, sempre a turare i tubi che perdevano, i bambini hanno preso la broncopolmonite e l'asma. Ora, invece, che avevamo una casa come si deve, i bambini stavano sempre bene. Mi è capitata l'occasione e sono andata ad occupare per la salute dei miei figli.

GIANCARLO (operaio dell'Aifel): Sono operaio, da due anni in cassa integrazione a zero ore. Dopo due mesi di cassa integrazione, sono andato ad occupare le case dello IACP, perché pagavo 105.000 lire d'affitto al mese. Sono stati 19 mesi di lotta molto dura perché non c'erano né finestre né servizi, e io avevo moglie e due figli. Per me è stata dura, perché dopo 10 anni che facevo il verniciatore, trovare un altro lavoro era molto difficile. Dopo tanti incontri con la giunta comunale per ottenere l'assegnazione delle case, è arrivato lo sgombero.

Il 19 luglio mi sono alzato la mattina presto e ho visto molte Jeeps di celere e carabinieri. La prima cosa che ho fatto ho chiamato i compagni di Lotta Continua, che sono arrivati subito e sono andati a parlare col questore. Ma non c'è stato niente da fare. Siamo rimasti 10 giorni in mezzo alla strada: poi siamo andati nel capannone dell'autoparco di Genzano pieni di rabbia.

GOVERNO

spresse nei giorni scorsi lasciando al PCI, al PSI, al PLI e ai partiti orfani del centro-sinistra il compito di dividersi i ruoli per sostenere con le astensioni la nascita del nuovo governo senza però far mancare il numero legale necessario a convalidare la votazione.

Solo due indipendenti di sinistra eletti nelle liste del PCI, Basso e Melis, hanno votato contro Andreotti dissociandosi dal resto dei senatori del PCI.

Mentre si prepara l'inizio della settimana la discussione alla camera dei deputati in cui interverranno sia Berlinguer che Craxi a spiegare le astensioni favorevoli dei loro partiti si chiarisce intanto anche la parte, mancante e non secondaria, della composizione delle commissioni parlamentari. E' così che un democristiano Martinazzoli, ha ottenuto dal PCI e dal PSI il nulla osta per mantenere al proprio partito la presidenza della commissione Inquirente, strumento fondamentale per assicurare l'incapacità a una buona parte degli attuali parlamentari DC. L'altra assegnazione che nei giorni scorsi era rimasta in sospeso, quella della commissione per la RAI-TV è finita nelle mani avide del partito di regime nella persona del ben noto onorevole Taviani, col che il quadro delle commissioni è pressoché completo.

E' significativo a questo riguardo che queste nomine così come quella per altri versi motivata del sindaco di Roma, siano state decise all'indomani del «disco verde» concesso dal PCI ad Andreotti. Se i revisionisti continuano a battere il tasto stonato della «caduta della pregiudiziale anticomunista» sottolineando il peso dell'elezione di Ingrao alla presidenza della camera è pur vero che nelle ultime settimane la DC ha giocato continuamente al rialzo, pretendendo l'assegnazione di ben 47 sottosegretari ora avocando di nuovo a sé sia la commissione Inquirente che quella sulla RAI-TV.

Tra gli ultimi regali recapitati ad Andreotti c'è stato infine quello inviato dalle organizzazioni interessate ad un rapido incontro con il nuovo governo.

Monito della "Pravda" al PCI per l'astensione

La stampa sovietica sta intensificando i suoi appelli all'«internazionalismo proletario» e alla «solidarietà internazionalista» tra i PC. Dopo l'articolo di venerdì di *Stella Rossa*, l'organo del ministero della difesa dell'URSS, la *Pravda* è intervenuta ieri con un articolo in cui si invitano i partiti comunisti a rafforzare la loro cooperazione nel momento in cui «si prospettano nuovi compiti e doveri comuni di fronte alla maggiore complessità delle condizioni socio-economiche e politiche in cui l'imperialismo aumenta la sua importanza e il suo peso».

Il giornale rivolge un ammonimento abbastanza esplicito al PC italiano, uno dei movimenti «che si preparano ad assumere una responsabilità diretta nella gestione degli affari di alcuni paesi capitalistici», e ciò in un momento in cui «l'imperialismo cerca di utilizzare tutti i mezzi, e in particolare gioca sulla diversità tra i PC e fa pubblicità ai comunismi nazionali per dividere le forze rivoluzionarie».

Fedele ai risultati della conferenza di Berlino e discostandosi dal tono più minaccioso di *Stella Rossa*, l'organo del partito sovietico chiude riconfermando i principi del rispetto dell'uguaglianza e della sovranità di ogni partito.

SOTTOSCRIZIONE PER IL GIORNALE

Periodo 1/8 - 30/8

Sede di TREVISO
Sez. Villorba: Vito 350, Checco 50.000, Mirco scrutatore 5.000, Vend. il Giornale 700, Al partito 4.000.
Sede di MODENA
I militanti 70.000.
Sede di BERGAMO
I compagni 115.000 (segue lista).
Sede di CARRARA
Fabricotti ospedaliere 1.000, Operai cantiere navale 15.000, I compagni 50.000.
Sede di ROMA
Sez. S. Basilio: Luciana, Mario, Aldo per il giornale 70.000.
Contributi individuali:
G. F. 20.000; due compagni di Castiglione 3.000.

Totale	404.050
Totale preced.	487.000
Totale compl.	891.050

LOTTA CONTINUA

Direttore responsabile: Alexander Langer. **Redazione:** via Dandolo 10, 00153 Roma - telefono 58.92.857 - 58.94.983. **Amministrazione e diffusione:** via Dandolo 10, Roma, tel. 58.92.393 - 58.00.528 c/c postale 1/63112 intestato a Lotta Continua, via Dandolo, 10 - Roma.

Prezzo all'estero: Svizzera, fr. 1.10; Portogallo esc. 8.

Tipografia: Lito Art-Press, via Dandolo, 8. **Autorizzazioni:** registrazione del Tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972. Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7-1-1975.